

LA NOTIZIA

LANOTIZIAGIORNALE.IT



■ DIRETTORE **Gaetano Pedullà** ■ Redazione: Via Costantino Morin, 34 - 00195 Roma - Via Privata Erasmo Boschetti, 7 - 20124 Milano | 06.3723110 - redazione@lanotiziagiornale.it [f](#) [t](#) [@](#) [in](#)

L'editoriale

Il rave party lo fanno a Giorgia

di GAETANO PEDULLÀ

Le ha fatto sempre opposizione, ha votato contro il Recovery Fund, flirta con i governi e i partiti che l'Europa contrasta apertamente per le chiusure sui diritti. Giorgia Meloni si presenta oggi a Ursula von der Leyen con le peggiori credenziali possibili, e per di più col cappello in mano, perché Draghi ha lasciato in cassa quattro soldi, e se Bruxelles non ci autorizza ad aumentare il deficit pubblico non ci sarà un euro per ridurre le bollette. Anzi, chi ha appena conquistato Palazzo Chigi promettendo aiuti a destra e Flat tax a manca, nella prossima Manovra potrebbe metterci pure le mani in tasca, con qualche nuova tassa. Unico punto a favore, a parte l'incontro tra due donne e il fatto che l'Italia è uno dei Paesi fondatori e più rilevanti dell'Unione europea, è che il nuovo governo ha in teoria cinque anni davanti, e dunque sarebbe bene provarci a partire col piede giusto. Tra la teoria e la pratica, però, ci sono di mezzo la Moratti, cioè l'ultima prova della guerra nel Centrodestra, e poi i primi provvedimenti più sconclusionati che propagandistici sui rave party (che può estendersi a tutti gli altri assembramenti non autorizzati), alla sanatoria per i medici no vax (dopo tutto quello che ha fatto e che ha speso l'Europa sui vaccini) e all'aumento del contante, che sbatte con gli impegni del Pnrr sulla riduzione dell'evasione fiscale. Quindi, a parte i sorrisi di cortesia e forse qualche spicciolo, non c'è molto da aspettarsi. E purtroppo, chi ha voluto la bicicletta dei sovranisti ora non pedalerà anche per gli altri.

CENTRODESTRA SEMPRE PIÙ A PEZZI

LA MORATTI SBATTE LA PORTA E LANCIA LA SCALATA AL PIRELLONE

di GIULIO CAVALLI

Centrodestra a pezzi in Lombardia, dove la vice presidente Letizia Moratti si dimette in rotta col governatore Fontana. E punta a guidare la Regione.

ALLE PAGINE 6 E 7



LA MELONI OGGI A BRUXELLES PER 30 DENARI E PRONTA A RINNEGARE IL SOVRANISMO

di DAVIDE MANLIO RUFFOLO

Giorgia Meloni getta la maschera. Oggi a Bruxelles chiederà alla presidente della Commissione von der Leyen flessibilità sulla prossima Manovra. Per la serie: tutto ha un prezzo. Pure il sovranismo.

CON INTERVISTA AL PROFESSOR MARCO DE ANGELIS ALLE PAGINE 2 E 3

■ PARLA DE MASI

Addio navigator Così si svende il lavoro ai privati



> GRETA LORUSSO
A PAGINA 4

■ LITE TRA MINISTRI

Decreto anti-rave La norma fa sballare il governo

> LELLO MARINO
A PAGINA 5

La violenza non risolve mai i conflitti e nemmeno diminuisce le loro drammatiche conseguenze.

Papa Giovanni Paolo II

■ L'uomo di Schillaci

Dai pranzi con Carminati al ministero

L'ex assessore regionale del Lazio nell'era Polverini, Marco Mattei, voluto dal ministro della Salute Schillaci nella sua segreteria tecnica è citato (non indagato) nelle carte dell'inchiesta sul Mondo di Mezzo per due pranzi con Buzzi Carminati.

> LINDA DI BENEDETTO
A PAGINA 11

■ L'EX AZIENDA DELLA MINISTRA INSOLVENTE

Guai per la Santanchè Visibilia verso il fallimento

di FRANCO PIGNA



Visibilia, l'azienda guidata fino al gennaio scorso dalla neo ministra del Turismo Daniela Santanchè (nella foto) è insolvente e rischia il fallimento. Il procedimento partito da un esposto dei soci di minoranza.

ALLE PAGINE 6 E 7



Ma quale trattativa con l'Europa Meloni è con le spalle al muro

Parla il docente dell'Università di Lüneburg, De Angelis
 “La leader di FdI ha già rinnegato il sovranismo”

di DAVIDE M. RUFFOLO

Dopo una campagna elettorale in cui non ha lesinato attacchi all'Unione europea, tanto da aver lanciato lo slogan “è finita la pacchia”, la Meloni vola a Bruxelles per incontrare i vertici delle istituzioni comunitarie. Professore Marco De Angelis, secondo lei per quale motivo la Meloni, nella sua nuova veste di premier, ha scelto proprio l'Ue per il suo primo viaggio?

“La scelta è stata giusta perché l'Ue è gerarchicamente il primo referente di ogni Stato nazionale europeo ed è pertanto ovvio che un premier debba anzitutto confrontarsi con il suo diretto superiore, ossia con le autorità di Bruxelles. Ciò naturalmente contrasta il

principio del ‘sovranismo’, che dovrebbe essere il principio fondamentale di un partito di destra, ma sembra che la Realpolitik abbia preso il sopravvento sui principi ispiratori della destra sin dal primo giorno dell'insediamento della premier, che ha subito assicurato tutto l'Occidente sul suo europeismo e filo-atlantismo, riconoscendo pertanto delle precise gerarchie”.

A preoccupare l'Ue ci sono soprattutto gli ammiccamenti della leader ai Paesi del patto

di Visegrad - in particolare Polonia e Ungheria -, nonché le posizioni in materia di diritti umani e la gestione dei flussi di migranti. Siamo in prossimità di un nuovo scontro tra Italia e Ue?

“Ogni rapporto politico tra gli Stati europei e tra questi e l'Ue deve essere inquadrato nel contesto più ampio della guerra in corso, nella quale noi siamo direttamente coinvolti, sebbene fino a oggi non ancora attaccati. Il fatto di essere in guerra ovviamente è un potentissimo freno agli scontri

terreno e per evitare di prendere poi a livello nazionale dei provvedimenti che possano creare uno scontro con Bruxelles”.

C'è da dire che se Meloni ha più volte criticato l'Ue, anche la Von der Leyen non è stata da meno con la leader italiana. A settembre quest'ultima affermò - salvo poi fare marcia indietro - che l'Ue intende “lavorare con i governi democratici” ma anche che se ciò non è possibile “ha gli strumenti” per far valere le proprie ragioni. Davanti a rapporti tanto tesi,

quest'ultimo punto la Meloni, il cui partito - è bene ricordarlo - in quattro occasioni non lo ha votato preferendo astenersi, sembra decisa a dare battaglia, chiedendo la rinegoziazione del Piano. Crede che esistano i margini per un accordo?

“Il margine è minimo e comunque eventuali rinegoziazioni dovrebbero essere adeguatamente giustificate. Il nuovo piano RE-PowerEu, che già contiene un ampliamento e una parziale modifica del Pnrr, potrebbe forse costituire una base su cui appoggiarsi. La presenza di Tajani al fianco della Meloni a mio avviso aiuterà molto nel trovare un accordo e nello smussare gli angoli da ambo le parti”.

Altro tema che sarà sul tavolo è quello sulle sanzioni a Mosca e l'invio di armi a Kiev. La Von der Leyen chiederà all'Italia di continuare sulla linea bellicista fin qui seguita e la Meloni sembra intenzionata ad acconsentire. Secondo lei il tema dell'Ucraina sarà usato come merce di scambio per ottenere concessioni?

“Purtroppo ciò è già avvenuto. Contro il principio del sovranismo, che richiederebbe di fare anzitutto gli interessi e la volontà del popolo italiano, che in questo caso sono sempre di più contro la guerra e contro l'invio di ulteriori armi a Kiev, la Meloni ha senza alcun tentennamento abbracciato la via dell'incondizionato appoggio anche militare a Kiev”.

Eppure se la politica - nazionale e internazionale - continua a tenersi stretto in testa l'elmetto, i cittadini sembrano pensarla diversamente tanto da aver annunciato la volontà di scendere in piazza. Cosa si



■ Marco De Angelis (imagoeconomica)

L'intervista

“Il capo del Governo va a testare il terreno per evitare di mettersi contro la Commissione”

interni, che indebolirebbero sia l'Ue sia i singoli Stati. Come ci troviamo già in un'economia di guerra così ci troviamo anche in una ‘politica di guerra’, per cui c'è un bene superiore, la vittoria di tutti, al quale sacrificare le vittorie dei singoli. Per questo motivo ritengo che non ci sarà uno scontro, ma piuttosto una comune decisione su quel che è oggettivamente possibile fare in Italia nel senso voluto dalla coalizione che ha vinto le elezioni. Credo che la Meloni vada a Bruxelles proprio per sondare il

il sovranismo italiano sarà costretto a scendere a patti?

“Come appena detto, esiste una gerarchia e nella Realpolitik va rispettata, cosa che poi non è lontana dal modo di sentire e pensare della destra. Il tutto rafforzato dal fatto di essere in guerra. Su queste basi non credo che ci possa essere altra soluzione che scendere a patti”.

Nell'incontro, come anticipato da Bruxelles, si discuterà sicuramente di crisi energetica e di attuazione del Pnrr. Ma su

■ Giorgia Meloni (imagoeconomica)

aspetta dalla manifestazione per la pace del 5 novembre?

“La direzione in cui vanno i sentimenti e anche il pensiero della società civile diverge ogni giorno di più dall'azione del governo italiano. È stato così nell'ultimo periodo del governo Draghi e non sarà diversamente ora con il governo Meloni. Mentre all'inizio della guerra, quindi nei mesi di febbraio e marzo, erano soltanto gli intellettuali a prendere le distanze dalla propaganda di Stato fondata sulla dicotomia aggressori-aggregato, grazie anche alla partecipazione di tali intellettuali al dibattito pubblico la coscienza delle vere e profonde ragioni della guerra si è fatta strada tra la popolazione e questa manifestazione del 5 novembre segna

Manovra, si raschia il fondo del barile per far cassa

L'ira dei Cinque Stelle: a pagare per tutti rischiano di essere i poveri



Da un lato le mirabolanti promesse fatte in campagna elettorale dalle destre, dall'altro l'amara realtà che emerge dalle poche risorse economiche ancora utilizzabili. Con queste premesse e l'esigenza di reperire rapidamente liquidità, il governo di **Giorgia Meloni** si appresta a dare una sforbiciata al Reddito di cittadinanza. “Garantendo un dignitoso sussidio a chi realmente non ha la possibilità di lavorare e, in alcuni casi, migliorandolo (si pensi agli invalidi). Per gli altri intendiamo attingere al fondo sociale europeo per avviare al lavoro chi può attraverso corsi di formazione retribuita”. Questo il pensiero del premier relativo alla riforma del Reddito di cittadinanza che si può leggere nel nuovo libro

di **Bruno Vespa**. Si tratta di un deciso dietrofront rispetto a quanto veniva affermato in campagna elettorale

Senza vergogna

Nel mirino non solo il Reddito di cittadinanza ma anche i sussidi alla disoccupazione

quando il Reddito veniva definito “un metadone di Stato” e si parlava quasi esclusivamente di una sua abolizione ma che ora, forse complice l'aver toccato con mano il problema della povertà in Italia, è stata trasformata in una “rimodulazione” della misura.

ARIA DI BARRICATE

Insomma l'intenzione, già nell'imminente legge di bilancio, è chiaramente quella di ridimensionare il sussidio voluto dai pentastellati per fare cassa e finanziare le misure promesse da Meloni & Co. Reddito che, è bene ricordarlo, viene erogato a 3,6 milioni di persone, di cui - secondo Anpal - soltanto 919



LA PREMIER GETTA LA MASCHERA DOPO ANNI DI BATTAGLIE ORA VA A BUSSARE A BRUXELLES

una prima risposta. Vedremo che risposta sarà, quanto sarà imponente. Immagino però che quando arriverà il vero freddo e quindi le prime bollette veramente salate, l'aspetto ideale del rifiuto della guerra sarà sostenuto dall'aspetto materiale dell'impossibilità di reggere la situazione economica causata proprio da tale guerra, per cui arriveremo a un punto in cui l'Italia e gli altri paesi europei, in primis la Germania, dovranno reagire ben diversamente. Allora 'sarà finita la pacchia' per qualcun altro. Bisogna dare atto a Conte, come unico politico italiano di un partito che abbia un elettorato consistente, di voler essere il punto di riferimento di questo crescente malumore. I prossimi mesi non saranno avari di sorprese."

mila sono realmente occupabili. Ma da questi vanno incorporati gli esonerati, gli esclusi e i rinviati ai servizi sociali, così si arriva a 660 mila persone che sono abili al lavoro ma non riescono a trovarlo. Insomma è sulla pelle di quest'ultimi che, incredibilmente, il Centrodestra intende fare cassa. Una strategia che viene duramente condannata dal leader M5S, **Giuseppe Conte**, che al *Corriere della Sera* dichiara che "dalle anticipazioni di stampa e dalle dichiarazioni di alcuni esponenti della maggioranza si conferma il fatto che questo è un governo forte con i deboli e debole con i forti". "In un Paese campione d'Europa di evasione fiscale si decide di alzare il tetto al contante e di tagliare fondi all'unica misura di protezione sociale esistente" tuona il pentastellato secondo cui si tratta di "scelte molto gravi, ancor più gravi di fronte a un'inflazione e a un caro bollette da record. Così si alimenta il rischio di tensioni sociali".

N.S.

Da Ursula col cappello in mano Giorgia cerca sponda dall'Ue

di NICOLA SCUDERI

Dopo la fatica del Consiglio dei ministri di lunedì e la prima conferenza stampa da premier, per **Giorgia Meloni** è giunta l'ora del primo viaggio ufficiale a Bruxelles. Si tratta di un'occasione davvero importante per il nostro Paese in quanto il Presidente del Consiglio, da sempre critico verso l'Europa, incontrerà in un colpo solo tutti i vertici delle istituzioni europee. Un fitto calendario di appuntamenti che inizierà alle 16 con il faccia a faccia tra Meloni e **Roberta Metsola**, presidente del Parlamento Europeo, poi alle 17.30 toccherà al meeting con **Ursula von der Leyen**, presidente della Commissione Europea, e alle 19 ci sarà l'ultima riunione con protagonista **Charles Michel**, presidente del Consiglio Europeo.

RAPPORTI AI MINIMI TERMINI

Che la premier italiana abbia deciso di effettuare il primo viaggio all'estero proprio nelle sedi dell'Unione europea non è di certo un caso. Questo perché il destino del nostro Paese, schiacciato da un debito pubblico record, da una situazione internazionale turbolenta e dal caro bollette, oggi più che mai è legato al supporto dell'Ue. Così, come fanno sapere le parti, oggi si discuterà di Ucraina, attuazione del Pnrr e - forse - di un possibile scostamento di bilancio. Il problema, però, è che i rapporti tra Roma e Bruxelles al momento sono a dir poco tiepidi, se non addirittura freddi, e per questo non è chiaro cosa potrà concretamente ottenere la leader di Fratelli d'Italia. Del resto la diffidenza delle istituzioni europee ha radici tanto solide quanto lontane nel tempo. Meloni & Co hanno da sempre un atteggiamento ambiguo nei confronti dell'Unione europea. Sin dal momento

della sua fondazione, Fratelli d'Italia si è imposto come un partito piuttosto critico verso Bruxelles. Basta andare sul sito della leader per leggere una sua vecchia intervista a **Libero**, pubblicata a novembre 2013, in cui sosteneva che "ci mettono in croce, ma siamo fra i primi contribuenti di Bruxelles, è ora di rivedere i patti". Non solo. Poco dopo ci andava giù ancor più duramente paventando addirittura l'Italexit: "Se per stare nell'euro uccidiamo il Paese è meglio andarsene". Certo da quel momen-

giamento ambivalente perché quando parlava con i media internazionali rassicurava i partner Ue, mentre quando dai palchi elettorali fomentava il proprio elettorato allora usava frasi di senso opposto come: "L'Europa è preoccupata (dalla vittoria del Centrodestra, ndr)? È finita la pacchia".

VECCHIE RUGGINI

Ma a rendere complicato il rapporto tra Roma a guida Fratelli d'Italia e Bruxelles ci sono anche altre ruggini. La Meloni, al pari di **Matteo Salvini**, è vicina ai Paesi del patto di Visegrád, in particolare l'Ungheria di **Viktor Orbán** e la Polonia di **Mateusz Morawiecki**, spesso definiti come modelli da seguire in fatto di diritti e valori. Peccato che si tratta di Paesi che sono, ormai da anni, al centro di un continuo braccio di ferro con Bruxelles - spesso combattuto a suon di sanzioni e censure - per via di violazioni delle più basilari regole democratiche, come il presunto assoggettamento della magistratura al Governo ungherese, e dei diritti umani visto che in tali Stati l'aborto è quasi un miraggio e le discriminazioni nei confronti della comunità Lgbtq+ sono all'ordine del giorno. Per non parlare del fatto che quando Ursula fu eletta presidente della Commissione Ue, a votare contro il nome dell'allora ex ministra tedesca erano stati, guardacaso, la Lega e Fratelli d'Italia. E anche guardando al Pnrr che la Meloni ha più volte detto di voler rinegoziare, la strada appare impervia. Già perché qualcuno potrebbe far notare alla premier che il nostro Paese ha preso degli impegni e che ci sono tempi piuttosto stretti, oppure potrebbe rinfacciarle il fatto che è curioso che tale istanza arrivi dalla leader di un partito, Fratelli d'Italia, che sul Pnrr in ben quattro votazioni su cinque ha scelto l'astensione.

Poche speranze

Nel summit
si discuterà di Pnrr
e Ucraina
Ma i margini
per trattare sono
ridotti all'osso

to di acqua sotto i ponti n'è passata tanta e queste posizioni sono state smussate, ma resta un diffuso scetticismo. Ma questa è solo la prima sparata contro la moneta unica e per averne contezza basta scorrere l'account *twitter* della leader che il 25 marzo 2017 scriveva: "L'euro è una moneta sbagliata destinata a implodere. Vogliamo lo scioglimento concordato e controllato dell'#Eurozona #ItaliaSovrana ST". Per non parlare dell'ultima campagna elettorale dove la leader ha mostrato un atteggiamento ambivalente perché quando parlava con i media internazionali rassicurava i partner Ue, mentre quando dai palchi elettorali fomentava il proprio elettorato allora usava frasi di senso opposto come: "L'Europa è preoccupata (dalla vittoria del Centrodestra, ndr)? È finita la pacchia".

di GRETA LORUSSO

Il governo Meloni non appare intenzionato a prorogare il contratto ai navigator, cioè a quei lavoratori assunti a tempo determinato nel 2019 con il compito di aiutare i percettori del Reddito di cittadinanza a trovare lavoro. Professor Domenico De Masi, sociologo del Lavoro, quali le conseguenze di questa scelta?

“Il primo problema è il destino di questi giovani che sono stati presi in giro da tutti. Il secondo è il rischio di demandare tutto alle agenzie private. Bisogna partire da una considerazione. I centri per l'impiego sono indispensabili nel mercato del lavoro post industriale in cui l'occupazione è precaria. Avere la sicurezza di un salario e di un posto è fondamentale e questo lo possono assicurare solo i centri per l'impiego che in Italia, però, sono un disastro. Basti pensare che in Germania occupano 111mila persone da noi 9mila. In Germania per mantenerli si spendono 12 miliardi l'anno da noi 850 milioni. Quando fu istituito il Reddito di cittadinanza si pensò che era necessario creare figure professionali che erano i navigator che facevano da centro per l'impiego per i suoi percettori. Fu fatto un concorso a cui si presentarono in 35mila candidati. Furono selezionati i migliori, che vennero formati con un corso ad hoc. Dunque si può dire che erano gli assunti dalla Pa meglio scelti e meglio preparati. Ma questi navigator dovevano essere assunti dalle varie regioni. Alcuni hanno lavorato benissimo come in Toscana. Diversamente in Campania il governatore non si è mai interessato a loro. E alla fine non solo non sono stati assunti a tempo indeterminato ma rischiano ora di essere definitivamente scaricati. E questo nonostante siano stati utilissimi, perché hanno trovato il lavoro a oltre 370mila persone. Ma scaricarli non solo è uno spreco per lo Stato che ha investito energie su di loro per formarli ma anche un modo per avvantaggiare le agenzie private”.

Il governo vuole sforbicare il Reddito di cittadinanza agli occupabili, che in realtà su 3,6 milioni di persone sono appena 660mila.

“E quando si dice occupabili non si parla di bocconiani o di laureati alla Luiss ma di persone quasi tutte al limite della scolarità, analfabeti di ritorno, da anni magari privi di occupazione. Sono persone in



Domenico De Masi (imagoeconomica)

“Che errore scaricare i navigator Un regalo alle agenzie private”

De Masi: hanno trovato lavoro a oltre 370mila persone
“Da Meloni ricette all'insegna di un neoliberalismo sfrenato”

realtà poco occupabili. Meloni vuole mantenere il sussidio a chi è inabile al lavoro ma non dice nulla dei lavoratori poveri che hanno un'integrazione salariale dal Reddi-

L'intervista

“Togliere il Reddito di cittadinanza agli occupabili è folle. In attesa che trovino un impiego come camperanno?”

to e non si pone il problema di come possano campare quanti sono occupabili ma in attesa di trovare un lavoro. Cosa faranno mentre cercano e non trovano? Moriranno di fame oppure andranno a rubare o diventeranno manovalanza per la mafia: questi i rischi”.

Meloni ha definito il salario minimo uno specchio per le allodole.

“Non ci dobbiamo meravigliare. Fa cose di destra così come aveva annunciato. Diventerà una vera e propria fascista. Come Bolsonaro in Brasile”.

Ci dobbiamo dunque aspettare uno smantellamento del welfare?

“Non ho il minimo dubbio. Eppure Meloni teoricamente sarebbe statalista come tutti i regimi autoritari che fanno il welfare per tenere buone le masse, diversamente da Salvini e Berlusconi che sono neoliberalisti. E invece le cose che sta facendo Meloni

sono più neoliberaliste di quanto di potesse immaginare. Quando avrà bisogno di soldi non avrà nessuno scrupolo a smantellare il welfare”.

È immaginabile che le opposizioni riescano a convergere in un fronte unitario?

“Ogni opposizione dovrebbe procedere per la sua strada. Il Pd dovrebbe curare il suo elettorato borghese. Meglio che i borghesi votino Pd che non la Meloni. Il M5S dovrebbe curare l'elettorato proletario. Mentre De Magistris e gli altri dovrebbero parlare alla sinistra più radicale e più movimentista. Come ci sono tre destre ci vorrebbero tre sinistre che poi si presentassero alle elezioni unite. Ma andare ognuno per la sua strada significa studiare, elaborare un modello di società proponibile e farsi carico di quei 14 milioni di poveri che non sembrano interessare più a nessuno”.

Tagli ai Centri per l'impiego, si svegliano i sindacati Domani l'incontro col ministro Calderone, pronta a smantellare tutto



Domani i sindacati vedranno per un primo giro di ricognizione sui dossier economici più urgenti da affrontare, dalle pensioni al caro-bollette, il ministro del Lavoro **Marina Calderone**. Ma sul tavolo finirà, c'è da scommettere, anche il caso dei navigator. Il contratto da collaboratori per i poco mille ancora in servizio - dai circa tremila giovani assunti per concorso nel 2019 per aiutare i percettori del Reddito di cittadinanza a trovare lavoro - è scaduto il 31 ottobre. Eppure alcune Regioni vorrebbero ancora avvalersi di questi professionisti laureati e specializzati. Tanto che una circolare partita dal ministero del Lavoro il 28 ottobre chiedeva alle Regioni un punto sulla situazione per capire in definitiva quali governatori volessero proroga-

re il contratto. A cui però, causa polemiche politiche, è seguita poi una nota del ministero del Lavoro che ha escluso qualsiasi proroga. La Regione

Sicilia la proroga però l'ha già chiesta fino alla fine di dicembre e così vorrebbero fare anche Molise e Basilicata. Anche se il presidente siciliano,

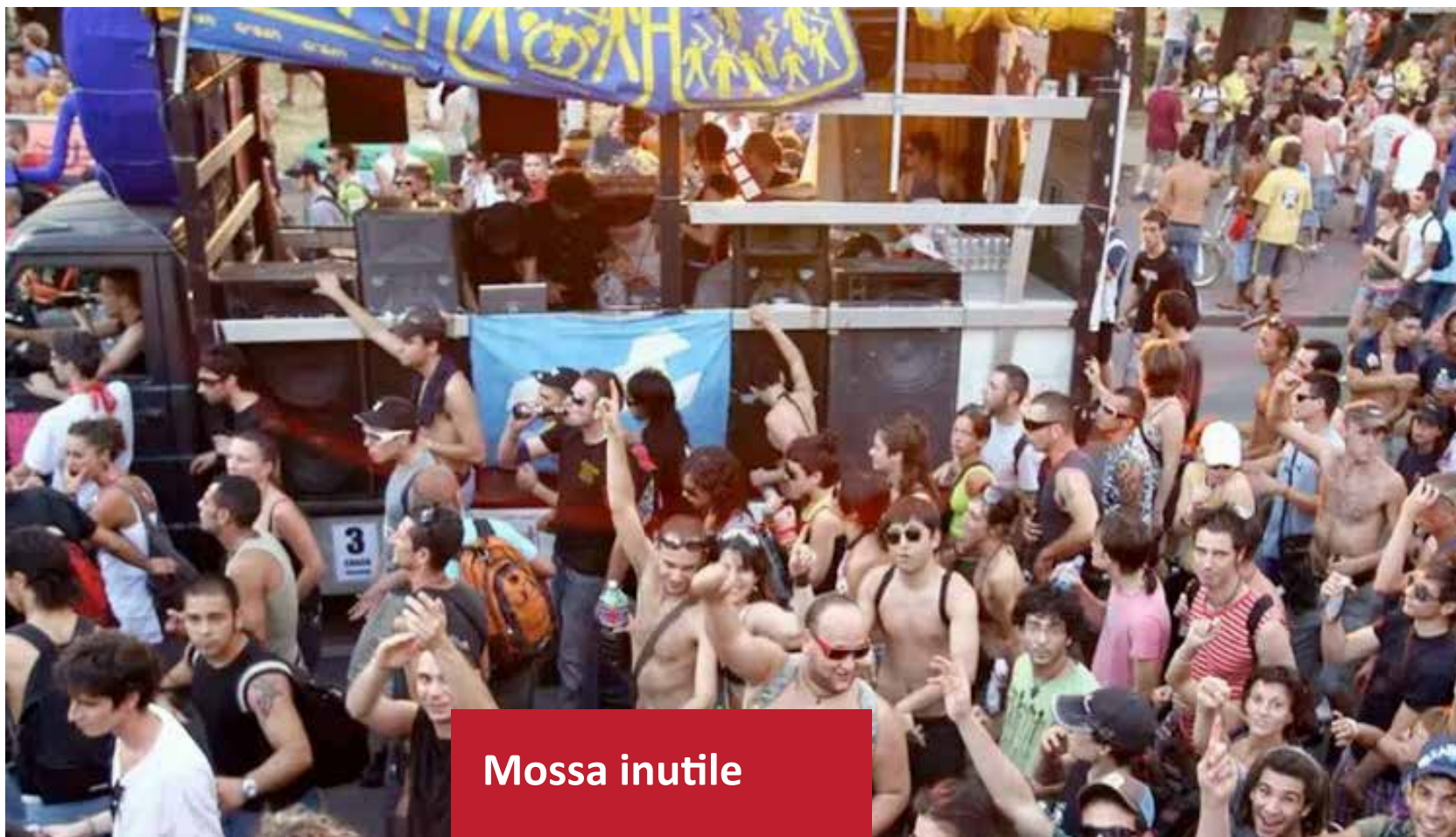
Renato Schifani, ha precisato che non sono mai stati avviati “passaggi in ordine alla contrattualizzazione del personale” ma è stata solo espressa volontà di continuarsi ad avvalersi del personale fino a fine anno. Ma la partita dei navigator è destinata a riaprirsi soprattutto per quelle Regioni maggiormente in ritardo nella riforma dei centri per l'impiego. Rispetto alle 11.600 assunzioni previste dal 2019 alcune Regioni addirittura non ancora avviato i concorsi e gli assunti sono un terzo di quelli previsti, non arrivano a 4000.

Braccio di ferro

Molte Regioni non vogliono rinunciare a quanti si sono specializzati nella ricerca di lavoro

Decreto contro i rave party La norma fa sballare il Governo

Forza Italia annuncia modifiche in Parlamento
Nel mirino intercettazioni e pene stratosferiche



Mossa inutile

Le nuove misure volute da FdI e Lega non hanno spento i fari sugli impegni economici disattesi

di LELLO MARINO

Che la norma che vuole punire i rave sia stata scritta male lo dimostra non tanto la protesta che si è levata dalle opposizioni ma il caos che ha generato all'interno del Governo. I primi dubbi sulla discrezionalità che lascia la norma e sulla severità della pena - previsti da tre a sei anni di reclusione e multe da 1000 a 10mila euro per chi promuove e organizza rave (ma pene anche se più basse sono contemplate per chi vi partecipa) - sono stati avanzati da Forza Italia. In ballo c'è anche la questione delle intercettazioni preventive: non citate espressamente ma possibili perché la pena prevista è superiore ai cinque anni. Ad aprire le danze ieri è

stato il viceministro alla Giustizia di Forza Italia, **Francesco Paolo Sisto**. Secondo cui la misura in sede di conversione del decreto è modificabile. "Nessuno decide se non il Parlamento. Bisogna evitare - ha detto - a tutti i costi che questa norma possa essere applicata alla legittima manifestazione di

dissenso, dalla manifestazione sindacale a quella scolastica. Su questo dovremmo essere attenti e fare in modo che questo epilogo non ci sia. Quindi credo che serva un livello di attenzione tecnico-normativo per evitare l'equivoco che è sempre in agguato". Conferma il vicepresidente della Camera, **Giorgio Mulè**, suo collega di partito: "La norma va corretta". Nel mirino la pena spropositata e la possibilità delle intercettazioni. A difenderla con i denti e le unghie ci sono invece Lega e FdI. Anzi **Federico Mollicone** di Fratelli d'Italia fornisce un'interpretazione della norma a maglie larghe, spiegando che questa "può essere applicata giustamente ai palazzi occupati pubblici o privati". Insomma un gran caos che ha richiesto l'intervento di **Giorgia**

Meloni. "È una norma che rivendico e di cui vado fiera perché l'Italia non sarà più maglia nera in tema di sicurezza", ha detto la premier garantendo che non verrà negato "a nessuno di esprimere il dissenso".

FINTE RASSICURAZIONI

"Presidente Meloni, non servono le sue rassicurazioni via social sul fatto che il suo governo non toccherà il diritto dei cittadini a riunirsi e manifestare dissenso. C'è già la Costituzione a fornire questa garanzia, non è una concessione del premier di

turno", replica il leader del M5S, **Giuseppe Conte** che chiede di fermare subito il testo. Peraltro, spiega Conte, esistono già norme che contrastano i raduni illegali: lo prova l'intervento nel caso del rave party di Modena dei giorni scorsi. Interviene anche il ministro della Giustizia che difende la norma che a suo dire "non incide, né potrebbe incidere minimamente sui sacrosanti diritti della libera espressione del pensiero e della libera riunione" ma **Carlo Nordio** riconosce che spetta al Parlamento "la funzione di approvarla o modificarla secondo le sue intenzioni sovrane". Rimane da chiedersi perché tra i primi atti il Governo Meloni abbia voluto battere un colpo sulla strategia securitaria. Due le spiegazioni. La prima è da rintracciarsi nelle difficoltà in cui naviga l'esecutivo sul fronte economico. Le risorse scarseggiano e il Paese attende una risposta alla crisi che attanaglia famiglie

e imprese, a partire dal caro-energia. Non solo. C'è anche la Manovra da varare e la lista tra spese indifferibili e promesse elettorali da soddisfare è lunga. Distrarre l'opinione pubblica con la strategia legalitaria può apparire nell'immediato un buon escamotage. La seconda spiegazione forse è ancora più grave. Se Meloni andasse fino in fondo nel suo progetto di smantellamento del Welfare, a partire dalla sforbiata al Reddito di cittadinanza, rischiamo di doverci preparare a un autunno caldo con proteste in piazza. L'avvertimento che in questo caso l'esecutivo, con la norma sui raduni che possono mettere a repentaglio l'ordine pubblico, vuole lanciare è chiaro: tolleranza zero. E allora sì che c'è da aver paura.

Libertà nel mirino

Stretta sui raduni, rivolta di giuristi e avvocati

di CAROLA OLMI

Costituzionalisti, giuristi e avvocati. Il coro di critiche alla norma anti-rave del governo è unanime: è in conflitto con l'articolo 17 della Carta che garantisce il pieno diritto di manifestare e dunque è a rischio bocciatura da parte della Corte Costituzionale. Se il presidente emerito della Consulta, **Antonio Baldassarre**, non ha nulla da dire sulla tutela degli spazi auspica invece la riscrittura del provvedimento per via delle pene eccessive. Pollice verso del costituzionalista della Università di Roma La Sapienza, **Gaetano Azzariti**. Innanzitutto, dice, mancano

"i requisiti di straordinaria necessità e urgenza rispetto alla questione rave party" in quanto "parliamo di un caso di attualità" che, "tra l'altro, è stato risolto - si po-

trebbe dire a manifestazione dell'inutilità di questa previsione - con gli strumenti ordinari di convizione". Poi, aggiunge il costituzionalista, non ci sono certezze "sul

fatto che queste misure non saranno applicate alle manifestazioni politico-sindacali", nonostante le rassicurazioni dell'esecutivo. "Ma non sarà il governo a deciderne l'applicazione: saranno prefetti e giudici", fa presente Azzariti. "Saranno i pubblici ministeri - prosegue il professore - a valutare caso per caso: un raduno sindacale, degli universitari che manifestano in universi-

tà, pensiamo a Scienze Politiche a Roma, ma anche l'occupazione di uno stabile da parte di persone in emergenza abitativa". La norma, in definitiva, appare in conflitto con l'articolo 17 della Costituzione sul diritto di manifestare. L'ex presidente della Consulta, **Giovanni Maria Flick**, boccia sia il nuovo reato, perché "erano sufficienti quelli che già ci sono", sia le intercettazioni. Per **Gian Domenico Caiazza**, presidente delle Camere penali si tratta di "una norma scritta malissimo, senza capo né coda, che consente le intercettazioni per tutti, ragazzini compresi che partecipano eventualmente a rave o a manifestazioni, ed è una norma pericolosa perché può diventare, naturalmente, qualcosa di più grave, di più invasivo di una repressione dei rave": "questo è un reato - dice - su qualunque adunanza di più di 50 persone su terreni privati o pubblici".

Le critiche

La misura confligge con l'articolo 17 della Costituzione Ed è a rischio bocciatura da parte della Consulta



■ Gaetano Azzariti (imagoeconomica)

La Moratti sbatte la porta E lancia la scalata al Pirellone

Il pretesto è il reintegro in corsia dei medici No Vax
Ma dietro c'è la faida infinita nel Centrodestra

di GIULIO CAVALLI

Alla fine il terremoto l'ha provocato **Letizia Moratti**. Nonostante le ripetute minacce del presidente di Regione Lombardia, il leghista **Attilio Fontana**, la sua vice presidente decide di compiere la prima mossa e rassegna le proprie dimissioni: "Per rispetto dei cittadini, con senso di responsabilità ed in considerazione del delicato momento socio-economico del Paese, ho atteso l'esito delle elezioni politiche e la formazione del nuovo Governo per rendere nota la mia posizione. Per questi motivi, e solo oggi, di fronte al venir meno del rapporto di fiducia con il Presidente Attilio Fontana, annuncio la decisione di rimettere le deleghe di vicepresidente e di assessore al Welfare di Regione Lombardia", comunica Moratti. Che spiega come questo sia "un forte segnale rispetto alle lentezze e alle difficoltà nell'azione di questa Amministrazione, che a mio avviso non risponde più all'interesse dei cittadini lombardi".



■ Letizia Moratti (imagoeconomica)

OPA SULLA LOMBARDIA

Ma l'attacco di Letizia Moratti è a tutto campo e investe anche il governo nazionale e il centrodestra che guida la Regione e di cui lei fa parte dal 2021: "Una scelta di chiarezza di cui mi faccio pienamente carico, anche in considerazione dei provvedimenti contraddittori assunti in materia di lotta alla pandemia. Da una parte prendo positivamente atto che la linea da me stabilita per i cittadini lombardi è stata quella di seguire il parere degli esperti della Cabina

di Regia lombarda che ho attivato sull'obbligo delle mascherine in ospedali e Rsa. Dall'altra, registro con preoccupazione la scelta di anticipare il reintegro dei medici e degli altri professionisti della sanità non vaccinati, il condono sulle multe ai no vax e la diversa sensibilità sull'importanza dei vaccini. Si tratta di tre esempi, emblematici di una diversa impostazione politica in questo ambito". Un sussulto per lo scacchiere delle prossime elezioni regionali. A Letizia Moratti nelle ultime settimane è stato offerto di tutto pur di non spaccare il centrodestra e convincerla a ritirare la sua candidatura alle elezioni che si terranno a marzo. Si è passati dall'offerta presentata

passivamente l'ennesimo ceffone". Ma dalle parti del Movimento 5 Stelle sanno bene che a essere tentati dalla candidatura di Letizia Moratti sono in molti anche dentro il Partito democratico.

INCOGNITA PD

Nei giorni scorsi, su mandato di **Enrico Letta**, erano stati interpellati i sindaci lombardi del Pd che hanno posto il veto a un possibile sostegno dell'ex sindaca di Milano. E mentre il senatore del Pd **Alessandro Alfieri** parla già di "un'alternativa unendo moderati e sinistra riformista" immaginando un'alleanza Pd-Terzo polo in una parte del Pd lombardo tiene invece

la cordata che vorrebbe lo svolgimento delle primarie per scegliere il candidato che di fatto terrebbero dentro il M5S e limiterebbero il condizionamento del cosiddetto Terzo Polo. "Si dia la parola ai nostri cittadini, con le primarie, per scegliere rapidamente il futuro candidato Presidente", dice l'assessore Dem al Comune di Milano **Pierfrancesco Maran** e di primarie come "atto di coraggio" parla il consigliere regionale del Pd **Pietro Bussolati**.

Sono in molti nel Pd lombardo a credere che non possa essere una segreteria nazionale dimissionaria a scegliere il percorso che deve avvenire in Lombardia. Tenendo conto che il Pd nazionale, almeno fino all'ultima novità di queste ore, insisteva sull'incredibile ipotesi di candidare **Carlo Cottarelli**, senatore sconfitto nella sua Cremona (da **Daniela Santanché**) e "salvato" dal paracadute della candidatura nella lista plurinomiale.

MANOVRE AL CENTRO

Sullo sfondo, com'è nella sua natura, il sedicente Terzo polo ha camminato finora su

Effetto domino

Già nominato Bertolaso ma i 5 Stelle chiedono le dimissioni del governatore

da Salvini in persona per un sottosegretario con portafoglio per gestire i fondi del Pnrr, all'ipotesi di affidarle il ministero per i beni culturali, al ruolo di amministratrice delegata della Fondazione Milano-Cortina 2026 fino a ventilare l'ipotesi di una nomina all'Eni. Moratti ha declinato qualsiasi ipotesi ribadendo la sua intenzione di correre per la Lombardia (i bene informati dicono che la sua squadra per la campagna elettorale sia al lavoro già da tempo) e ora ha deciso di accelerare. Il capogruppo in Regione del Movimento 5 Stelle **Nicola Di Marco** chiede le dimissioni del presidente Fontana che, dice, "ancora una volta non ha avuto la forza di decidere e ha atteso



■ Attilio Fontana e Matteo Salvini (imagoeconomica)

binari separati. **Matteo Renzi** già da tempo avrebbe dato la sua parola a Letizia Moratti per sostenere la sua candidatura. Calendario invece è in piena trattativa con il Partito democratico: nelle ultime settimane ha posto il veto sulle candidature di Cottarelli e Maran (troppo "assimilabili" al Pd per il leader di Azione) e ha proposto il nome di un suo possibile candidato (un professore universitario) che però ha negato, proprio al Pd, qualsiasi volontà di esporsi in poli-

Guai per la Santanché, Visibilia verso il fallimento

L'azienda guidata fino al gennaio scorso dalla ministra è insolvente



■ Daniela Santanché (imagoeconomica)

di FRANCO PIGNA

Brutta tegola per la Visibilia Editore, la società che aveva come primo azionista - salvo poi averne dismesso le quote - il ministro del Turismo **Daniela Santanché**. L'azienda fondata dalla senatrice di Fratelli d'Italia, secondo quanto scrive la Procura di Milano nell'istanza di "liquidazione giudiziale ossia di fallimento, "versa in evidente e manifesto stato di insolvenza" e quindi si appresta a chiudere i battenti. Ma i guai rischiano di non essere finiti qui. Questo perché la procedura di cui ha dato notizia con un comunicato stampa la società stessa, quest'ultima quotata su Euronex Growth Milan, è un provvedimento che potrebbe portare in

dote anche l'apertura di un fascicolo d'indagine per bancarotta fraudolenta a carico degli ex amministratori,

tra cui - sempre secondo quanto trapela - ci sarebbe anche la Santanché.

La tegola

A dare il via agli accertamenti eseguiti dai finanziari è stato un esposto dei soci di minoranza

L'INCHIESTA

Sempre secondo quanto trapela, l'istanza di liquidazione giudiziale è stata formulata dalla Procura nei giorni scorsi e il Tribunale fallimentare ha fissato l'udienza per discuterla per il 30 novembre. A far partire il procedimento è stata la richiesta di accertamenti scaturita da un esposto dei soci di minoranza che si sarebbero accorti di alcune irregolarità. Queste sarebbero finite al centro degli accertamenti, coordinati dal pubblico ministero **Roberto Fontana**, portati avanti dagli uomini del



Altra grana per Giorgia Salvini alla frutta fa il premier ombra

La Lega cerca di uscire dall'angolo E pure Forza Italia gioca al rialzo

di GIULIO CAVALLI

Per rendersene conto basta scorrere qualche agenzia: c'è Adnkronos che ci informa che Salvini ha promesso di togliere il canone Rai, c'è l'Agi che riporta la frase con cui Salvini promette "il superamento della legge Fornero costi quel che costi", ce n'è un'altra che ci fa sapere che Salvini è contrario alla vendita della compagnia aerea Ita perché "l'Italia non può fare a meno di avere una compagnia di bandiera". Se oggi atterrasse in Italia il corrispondente di qualche giornale straniero crederebbe che **Matteo Salvini** non sia semplicemente un ministro alle Infrastrutture ma sia il presidente del Consiglio designato dal Presidente della Repubblica.

MINISTRO SOCIAL
Oppure potrebbe credere che la linea del governo Meloni la faccia Salvini durante le sue dirette sui social. Salvini riprende da dove aveva lasciato, quando da vice presidente del Consiglio nel primo governo Conte trascorreva le sue giornate nel tentativo di svuotare l'esecutivo di cui faceva parte per aumentare i propri consensi. **Giorgia Meloni** ne era consapevole ma nessuno prevedeva che il logoramento sarebbe partito così presto, senza nemmeno dare il tempo di un assestamento. Ma non è solo l'egomania di Salvini il problema. Basta osservare il dibattito tutto interno alla maggioranza sulla norma anti rave per rendersi conto dell'aria che tira. Ieri **Francesco Paolo Sisto**, vice-ministro alla Giustizia vicinissimo a Berlusconi, a 24 Mattino su Radio 24, si è affrettato a spiegare che "la norma è in un decreto legge ed è evidente che poi passa al vaglio del Parlamento. Una norma per sua stessa natura soggetta poi alla modifica, con l'intervento del dibattito parlamentare", lasciando trapelare la posizione non convinta dei berlusconiani. Passano solo poche ore e il sottosegretario leghista **Nicola Molteni** smentisce l'alleato: "La norma è chiara, oggi c'è un'intervista del Ministro che specifica le situazioni in cui agirà: la legalità non è né di destra né di sinistra. Il Parlamento potrà fare quello che vuole, è

sovrano. La Lega difenderà questa norma". Che la difesa da un suo alleato è un dettaglio che è difficile farsi sfuggire. **Andrea Ostellari**, sottosegretario alla Giustizia, in quota Lega, in parte smentisce il suo leader di partito Matteo Salvini. "In sede Parlamentare è anche normale che ci sia un dibattito. Se c'è qualche virgola da apporre lo si faccia, non c'è problema". "Salvini ha detto che il testo non si cambia? Io dico lasciamo che il dibattito si faccia e poi vedremo". Ma non è tutto perché sempre sulla norma anti rave il ministro all'Interno **Matteo Piantedosi** (controfigura di Salvini) aveva rilasciato un'intervista in cui si diceva quasi offeso che si potesse pensare che quella legge potesse essere usata per altro.

Divisi su tutto

L'azzurro Gasparri a gamba tesa contro il ritorno dei sanitari non vaccinati voluto dagli alleati



■ Francesco Paolo Sisto (imagoeconomica)

L'aria che tira

Emblematico il caso del decreto anti-rave Sisto si smarca smentito da Molteni che a sua volta è corretto da Ostellari

CORTOCIRCUITO
Anche qui bastano poche ore per assistere alla scelta della maggioranza che si smentisce da sola: ospite a L'aria che tira il deputato di Fratelli d'Italia, **Federico Mollicone** ammette l'estensione dell'applicazione della legge. "Se l'occupazione di un edificio - spiega Mollicone - è a danno della proprietà privata o pubblica ed è pericolosa, la norma va applicata. Non verrà applicata invece alle scuole occupate, anzi diamo la solidarietà agli studenti che lo fanno pacificamente. Io le scuole le occupavo per il diritto allo studio ed ero il referente di una giovane **Giorgia Meloni**". Stesso copione per il reintegro dei medici non vaccinati. Nel pomeriggio è il senatore di Forza Italia **Maurizio Gasparri** a tuonare con un tweet: "Sinceramente i medici #novax, a parte chi avesse delle in-

compatibilità accertate, mi lasciano perplesso. È come se un militare fosse per il disarmo o se un pilota non volesse salire su un aereo per paura del volo #vaccini", scrive Gasparri. Difficile non collegare l'uscita di Gasparri alla polemica che travolge il centrodestra partendo dalle dimissioni di **Letizia Moratti** in Lombardia (leggi pezzo a pagina 6). La maggioranza è sfilacciata e non si è ancora affrontato nessun tema che conta davvero come lo scostamento di bilancio per le bollette, la firma del fisco e delle pensioni. Ora si può solo peggiorare.

tica. Dopo questo imbarazzante inciampo Calenda ieri non ci ha pensato un secondo prima di buttarsi tra le braccia di Moratti definendo "coraggiosa nel rassegnare le dimissioni dal pessimo governo di Attilio Fontana. Moratti - dice Calenda - ha svolto un ottimo lavoro nel corso della campagna vaccinale, che prima di allora era in un caos indegno per una grande Regione europea. Sono certo che in futuro potrà dare un contributo posi-

tivo nella politica regionale o nazionale". Sarà per questo che in giornata il M5S, sentendo puzza di bruciato, in una nota chiarisce che "non rinnegherà il lavoro svolto in questi anni solo per calcoli elettorali e non accetta imposizioni da chi non ha i numeri e pensa di poterla fare da padrone" e che "chi, invece, vorrà strizzare l'occholino alla Moratti non starà seduto al nostro stesso tavolo". Ora non c'è più spazio per tentennare.

Nucleo di polizia economico finanziaria della Guardia di Finanza.

LE CARTE

Proprio dalle analisi degli esperti, poco alla volta, sarebbero state trovate conferme ai sospetti avanzati dai soci di minoranza. In particolare, secondo quanto si legge nell'istanza della Procura di Milano, sarebbero emersi debiti da parte della società nei confronti dell'Agenzia delle Entrate per circa 984mila euro. Non solo. I finanzieri, come risulta da un'informativa, avrebbero analizzato a fondo i bilanci "tra il 2016 e il 2020" scoprendo che i problemi andavano avanti già da diverso tempo. Per questo, si legge nell'atto, sono state evidenziate "costanti perdite già a partire dall'esercizio 2016". Poi, passando in rassegna tutti gli argomenti al centro della denuncia dei soci di minoranza e dai quali tra le altre cose è scaturita pure una causa civile per "gravi irregolarità nella gestione", gli investigatori hanno ipotizzato anche presunte "false comunicazioni sociali" relative ai bilanci, almeno dal 2017, con

"particolare riguardo alle voci avviamento e imposte anticipate". Nel novembre 2014, prosegue l'atto, Visibilia Editore Holding, "nella persona" di Daniela Santanchè, "ha sottoscritto e liberato l'aumento di capitale" della "neo costituita Visibilia Editore" e ciò ha "generato il valore di avviamento" di oltre 4,3 milioni di euro. Già dal 2017, scrivono i finanzieri, il consiglio di amministrazione di Visibilia "avrebbe dovuto approvare bilanci riportanti valori di avviamento e imposte anticipate largamente diversi da quelli deliberati". Indagine in cui sono finite anche "le iniezioni di liquidità derivanti" da un finanziamento attraverso un prestito obbligazionario convertibile che, sempre secondo gli investigatori, "hanno sì permesso la prosecuzione dell'attività imprenditoriale ma anche, di fatto, causato il crack del valore azionario regredito del 99,97%". Del resto le perdite della società, conclude l'atto, sarebbero state alleviate "dalla erronea contabilizzazione delle poste dell'attivo patrimoniale avviamento e imposte anticipate".

I generali in pressing su Putin

Attacco nucleare tattico per chiudere i conti con Kiev

di MARIA ELENA COSENZA

La situazione potrebbe precipitare da un momento all'altro. Nel conflitto tra Russia e Ucraina che ancora non vede l'ombra di una tregua a preoccupare sarebbe l'esercitazione militare russa con armi idonee per un "massiccio attacco nucleare" in risposta ad un simile "attacco del nemico", come dichiarato dal ministro della Difesa **Sergei Shoigu**.

L'ESCALATION

E il presidente **Vladimir Putin**, che ha assistito in video collegamento ai lanci, ha detto che "rimane molto alto" il pericolo di "un conflitto nel mondo nel suo insieme". Echi da terza guerra mondiale, insomma, a cui ha risposto la Nato: "Difenderemo ogni centimetro quadrato del territorio alleato", ha detto il segretario generale **Jens Stoltenberg** nella conferenza stampa con il premier rumeno **Nicolae Ciucia**, nel cui Paese gli Usa hanno deciso di dispiegare la 101/a Divisione aviotrasportata, tra le forze d'élite delle truppe d'assalto americane, schierata per la prima volta in 80 anni in Europa. Una mossa che non è stata gradita dal Cremlino, in quanto "aumenta i pericoli per la Russia" e potrebbe portare ad un'escalation. Ma non finisce qui. Perché secondo diversi alti funzionari americani in Russia si è discusso recentemente di "quando e come" Mosca potrebbe decidere di usare un'arma nucleare tattica in Ucraina. A rivelare il report americano è stato il New York



■ Vladimir Putin (imagoeconomica)

preoccupanti e li prendiamo sul serio", ha affermato **John F. Kirby**, funzionario del Consiglio di sicurezza nazionale.

Times, sottolineando come la circostanza abbia contribuito ad aumentare la preoccupazione degli Usa e dei suoi alleati. L'indiscrezione sulle conversazioni risalirebbe a metà ottobre. Ad avviso dell'amministrazione Biden, le riunioni - alle quali non ha partecipato il presidente Vladimir Putin - sarebbero il segnale della frustrazione dei generali russi per la situazione sul campo di battaglia e confermerebbero come le minacce avanzate dal Cremlino sull'uso di armi nucleari non fossero solo retorica. "Siamo stati chiari fin dall'inizio che i commenti della Russia sul potenziale uso delle armi nucleari sono profondamente

ogni probabilità inabitabili ampi territori dell'Ucraina. Ad aggiungere altre tensioni ci sono anche le parole del vice presidente del Consiglio di sicurezza russo **Dmitry Medved**, che allontanano ancor di più un possibile accordo: "L'obiettivo dell'Ucraina di riconquistare tutti i territori che in precedenza le appartenevano" e che ora sono sotto il controllo russo significa "una minaccia all'esistenza del nostro Stato e il crollo della Russia di oggi". Ciò giustificherebbe - per Medved - l'uso delle armi nucleari. Perché "rappresenta una ragione diretta per l'applicazione della clausola 19 dei Fondamenti della politica statale della Federazione Russa nel campo della deterrenza nucleare".

Verso il baratro

Fonti dell'intelligence americana confermano il rischio del ricorso all'atomica

I FALCHI

Secondo il fedelissimo di Putin a pianificare un conflitto nucleare sarebbero "i Paesi occidentali stanno spingendo il mondo a una guerra globale. E solo la vittoria completa e definitiva della Russia è una garanzia contro il conflitto mondiale". Ad approvare nel 2000 la dottrina militare

della Federazione Russa, quella appunto a cui fa riferimento Medvedev parlando di "clausola 19", è stato proprio Vladimir Putin. La possibilità dell'attacco nucleare è prevista in due casi specifici: in risposta all'uso di armi nucleari o di armi di distruzione di massa contro lo Stato o i suoi alleati, e in risposta all'aggressione su larga scala con l'uso di armi convenzionali se "l'esistenza stessa dello Stato è in pericolo". Ed è quindi, con ogni probabilità, in riferimento a questa seconda possibilità che il politico russo parla di "provocazione di una guerra mondiale con l'uso di armi nucleari". Per Medvedev, infatti,



■ Una marcia della pace ad Assisi (imagoeconomica)

dato che Mosca ha ufficializzato l'annessione delle quattro aree del Donetsk, del Luhansk, di Kherson e di Zaporizhzhia, la volontà dell'Ucraina di riconquistarli rappresenta una "minaccia all'esistenza del nostro Stato".

ALTA TENSIONE

I rapporti del Cremlino sono tesi anche con il Regno Unito. Il ministero degli Esteri

Vittime di guerra

Ci risiamo: i compositori russi proibiti alla Scala



■ Un concerto alla Scala di Milano

di MARIANGELA MARITATO

La musica di un compositore russo di fine ottocento considerata strumento di propaganda. La propaganda di Putin in Italia. **Boris Godunov**, capolavoro e dramma musicale popolare del compositore romantico **Modest Musorgskij**, in cartellone alla Scala di Milano dal 10 al 29 dicembre 2022 con la direzione di **Riccardo Chailly** e la "prima" in presenza del presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, potrebbe finire all'indice dei libretti proibiti perché proposta nel mentre di un conflitto mondiale tra Ucraina e Russia che vede l'Italia schierata a favore del paese occupato. Secondo una petizione sottoscritta da alcuni cittadini ucrai-

ni in Italia e da 23 associazioni italo-ucraine su change.org che dal 25 ottobre ad oggi ha raccolto circa 480

Censura bellica

Nuova petizione degli ucraini in Italia stavolta per cancellare l'opera di Musorgskij al teatro di Milano

firme, eseguire al teatro l'opera favorirebbe in questo momento storico la propaganda russa. "La Scala non favorisca la propaganda di Putin: musica russa solo dopo la fine della guerra" è il titolo dell'iniziativa ma anche di una lettera inviata al sindaco Giuseppe Sala, presidente della Fondazione Teatro, per invitare la struttura a sostituire gli spettacoli russi in programma nella stagione 2022-2023, proprio a partire dalla "prima" di dicembre. I promotori dell'iniziativa (il responsabile dell'associazione Italia - Ucraina Maidan, Oles Horodetsky, presidente dell'Associazione Cristiana degli ucraini in Italia, la cantante lirica Maksakova



Marcia della pace 2022 Antidoto in Italia e Ue alla politica della clava

Parla la coordinatrice Arci, Bolini
“La sinistra ha perso i suoi principi”

di GIULIO CAVALLI

“**C**i aspettiamo innanzitutto un tempo clemente viste le previsioni”. C'è spazio anche per una battuta propiziatoria nella lunga chiacchierata che **Raffaella Bolini**, la rappresentante dell'Arci che sta tenendo le redini dell'organizzazione della grande manifestazione di pace che si terrà sabato 5 novembre, concede a *La Notizia*. “Al di là delle battute, ci aspettiamo una grande partecipazione, perché siamo certi di una cosa”.

Cosa?

Avvertiamo che una grande fetta di italiani ha esigenza di tornare in piazza, specie in questo periodo di conflitto. Dal primo giorno della guerra tra Russia e Ucraina la maggior parte delle persone, contrariamente a quello che si crede, pensa che l'Italia debba essere parte della soluzione al problema, e non del problema stesso. La manifestazione di sabato darà modo di dimostrare tutto questo. **Crede che la marcia potrà avere questo ruolo?**

Assolutamente sì. Sarà una grande dimostrazione che in tanti vogliono che si lavori per il cessate il fuoco. Abbiamo figure importanti che parteciperanno e che chiedono questo, sia del mondo laico che di quello cattolico. Il momento, peraltro, è giusto e cruciale: la situazione peggiora di giorno in giorno, c'è inoltre il rischio di un allargamento costante del conflitto. Senza dimenticare il ritorno terrificante dell'ombra dell'opzione nucleare. Se ne parla come fosse una cosa normale: è la prova che stiamo superando ogni limite.

Eppure c'è sempre un accostamento troppo semplicistico che si fa in questi casi: chi chiede il cessate il fuoco viene considerato un "putiniano"...

Guardi, questa cosa mi fa sorridere. È un'accusa che non mi fa più né caldo né freddo. È sempre la stessa storia: quando qualcuno di noi contesta una guerra, ci dicono sempre che siamo dalla parte del dittatore di turno. Poi ci vogliono cinque, dieci, venti anni prima che puntualmente si riconosca che noi siamo sempre e semplicemente dalla parte delle vittime. Per il resto, è un'accusa ignobile: non siamo di certo noi che per anni abbiamo foraggiato, commerciato, incontrato o banchettato con Putin. Ed è surreale che a muovere queste accuse sono proprio quelli che fino a un attimo prima tenevano Putin su un piedistallo. Si è completamente ribaltata la realtà.

Entrando nel merito, perché ritiene che l'unica strada sia quella del cessate il fuoco?

Lo dicono i fatti. Se è vero che la guerra lampo di Putin evidentemente non c'è stata, neanche la vittoria della resistenza di Zelensky è all'orizzonte. Il conflitto si è incancrenito. Non possiamo perciò continuare a foraggiare con armi la guerra perché una soluzione sul campo non c'è e non ci sarà. Occorre invece fare in modo che l'Italia e l'Ue promuovano una soluzione di mediazione e di pace.

La marcia ha assunto nell'ultimo periodo anche una valenza politica. Crede sia un merito?

La manifestazione è organizzata come sempre dalla società civile, ma ha sempre una rilevanza politica. Noi siamo sempre favorevoli alla partecipazione dei partiti, purché ovviamente non mettano bandiere sulla marcia. Per il resto ci auguriamo che chi venga, poi si faccia carico del messaggio che la manifestazione vuole lanciare. A noi, al di là delle parole, interessano gli impegni concreti.

E invece della posizione del governo Meloni sul conflitto cosa pensa?

In perfetta continuità con il governo Draghi. Ma non mi stupisce: purtroppo siamo in una situazione di vento negativo per cui anche in Europa si pensa che l'unico modo di garantire la sicurezza dei confini sia la strada armata. Ed è triste perché significa che tanto l'Italia quanto l'Ue hanno rinunciato al loro ruolo di mediatori di pace, per cui i confini sono diventati muri armati. L'Ucraina è un esempio proprio di tutto questo.

Perché secondo lei?

Diciamo che il fatto che la sicurezza sia considerata soltanto armata non mi stupisce se penso alla destra che ce l'ha nel suo dna genetico. Il problema è a sinistra, ma purtroppo questo è il ragionamento mainstream che si è affermato.

La sinistra ha rinunciato al suo ruolo?

È tutto molto desolante. Bisognerebbe che a sinistra qualcuno ripensi alle proprie radici, a quello che diceva Berlinguer tra gli altri. Come siamo riusciti ad arrivare da un forte impegno per il disarmo a una visione dell'Europa come baluardo della pace, a una situazione per cui vediamo la guerra come unica soluzione?

Lei che spiegazione si è data?

Stiamo tornando alla logica della clava, per cui se ti danno un colpo in testa l'unica soluzione è dare un altro colpo in testa, magari più forte. Ma questo significa far vincere la politica della barbarie.

ri russo ha annunciato che l'ambasciatore del Regno Unito, Deborah Bronnert, “sarà convocato presso il ministero degli Esteri russo nel prossimo futuro”. A Bronnert saranno presentati le prove che Londra ha avuto un ruolo nell'attacco ucraino alle navi russe, che Mosca considera un atto di terrorismo, ha detto il portavoce del ministero degli Esteri russo Maria Zakharova. Dunque

la situazione continua ad essere critica. A poco è valso l'ennesimo tentativo di papa Francesco di mediazione. Che al termine dell'udienza, è tornato - oltre che a chiedere la tregua - ad invitare alla preghiera per l'Ucraina. Lo fa ormai ad ogni apparizione pubblica, ed al tempo stesso ha auspicato un “Che il Signore protegga quella gente e ci porti sulla strada di una pace duratura”.

Maria ed altri) il cui scopo sarebbe quello di “contrastare la disinformazione sulla guerra” evidenziano come i media russi stiano dando ampio risalto al fatto che la Scala aprirà la stagione con un'opera russa: “I russi sono convinti che il Paese venga percepito come portatore della loro grande cultura, che la politica di Putin sia condivisa dalla maggioranza dei popoli e che si oppongono a Putin solo i politici che rappresentano quel cattivo Occidente che vuole distruggere la Russia”. Per questa ragione in molti Paesi occidentali gli spettacoli russi sono stati sospesi finché non sarà concluso il conflitto. Nell'appello si sottolinea anche che “mentre in Ucraina venivano tirati fuori dalle fosse di Izyum i corpi di civili e dei bambini morti, dal 14 al 25 settembre al Teatro alla Scala di Milano andava in scena il balletto russo ‘Onegin’”. Altro classico della letteratura sovietica ispirato a Puskin. Quando la guerra sarà terminata e la Russia stessa sarà diventata

un Paese libero, “la stessa opera ‘Boris Godunov’ potrà diventare un simbolo antimperialista per la nuova Russia libera e rigenerata. Ma oggi - si legge nella parte finale dell'appello- nel 2022, il suono della musica di Cajkovskij e di Musorgskij riporterebbe alle fosse comuni di Mariupol e ai corpi martoriati dei bambini in esse ritrovati. Un vero e proprio atto d'accusa alla quale né Sala né la direzione del teatro hanno al momento risposto, considerato che i biglietti sono ancora in vendita e un mese fa era stato lo stesso Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a dare conferma della propria presenza per il 7 dicembre alla Scala, teatro in cui un anno fa ebbe un standing ovation a suoni di “bis” per accettare il secondo mandato poco prima della messa in scena del Macbeth. Anche allora l'annuncio del titolo russo aveva fatto alzare qualche sopracciglio, sebbene scelto ben prima dello scoppio della guerra.

L'intervista

L'accusa di putinismo è ignobile
Non siamo noi ad aver commerciato e banchettato col presidente russo



■ Raffaella Bolini (imagoeconomica)

la  *tabaccheria*

SEMPRE ACCANTO A TE!



Con una vasta offerta di **SERVIZI**, siamo stati **APERTI** per te anche durante il **LOCKDOWN**

Oggi continuiamo ad essere
la **RETE SOCIALE** più **VICINA AL CITTADINO**

In tabaccheria trovi tutti questi servizi

- Ricariche telefoniche, codici acquisto, biglietti trasporto pubblico locale e biglietti Trenitalia, pagamento di bollettini postali e MAV bancari*, pagamento bollo auto e servizio pagoPA*, servizio di ricarica carte prepagate Postepay*...
- Servizi PuntoPoste per la consegna dei pacchi
- Servizi anagrafici e emissione di visure catastali

* Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I servizi di incasso sono forniti da Cartalis IMEL SpA mediante tecnologia di LIS SpA. Per le informazioni sul servizio consultare il Foglio Informativo su www.cartalis.it.

Menage à trois

Il due volte sindaco di Albano citato nell'inchiesta ma mai indagato per due incontri con l'ex Nar e Buzzi

di LINDA DI BENEDETTO

Il nuovo ministro della Salute **Orazio Schillaci** lascia il rettorato di Tor Vergata ma porta con sé a capo della sua segreteria tecnica il direttore Sanitario del policlinico **Marco Mattei**.

IL PERSONAGGIO

Mattei classe 1963 è un nome noto nel Centrodestra e nel corso degli ultimi anni ha ricoperto ruoli apicali all'interno della pubblica amministrazione passando dalla politica alla sanità pubblica. Eletto per ben due volte sindaco di Albano è stato assessore all'ambiente della Regione Lazio con **Renata Polverini** per poi ricoprire ruoli dirigenziali nella Asl Roma 6 durante la presidenza della Regione di **Nicola Zingaretti**, fino ad approdare a Tor Vergata da dove è stato letteralmente catapultato nella segreteria di Schillaci. Un ruolo fiduciario in cui Mattei, laureato in medicina e con diverse specializzazioni che vanno da ostetricia e ginecologia al management sanitario (è anche giornalista pubblicista), avrà la possibilità di intervenire su questioni tecniche in collaborazione con il nuovo ministro.

LE CARTE

Ma Mattei in un passato non troppo lontano si occupava di ambiente nella giunta Polverini. E proprio in quegli anni è finito (da non indagato) nelle carte dell'inchiesta "Mondo di Mezzo" coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia romana per



■ Marco Mattei, il terzo da sinistra in prima fila, dopo Antonio Tajani e Francesco Storace

Dai pranzi con Carminati alla segreteria tecnica del ministro della Salute

Schillaci nomina l'ex assessore del Lazio Finito nelle carte del Mondo di mezzo

aver incontrato **Massimo Carminati** e **Carmine Buzzi**. Una notizia, visto il suo passato da assessore regionale, balzata sulle cronache nazionali nel 2015, perché nell'ordinanza del Giudice delle indagini preliminari di Roma, **Flavia Costantini**, Mattei è menzionato ben due volte. La polizia giudiziaria delegata alle indagini appurava che il 30 aprile 2013 Carminati si tratteneva per pranzo, presso il ristorante "Il Casale", con Buzzi e Marco Mattei".

Nel documento Mattei figura anche in un secondo incontro con Carminati e Buzzi, il 15 gennaio 2014, presso lo stesso ristorante. In quest'ultima occasione i Ros li hanno fotografati all'uscita del locale mentre parlottavano: "Mattei poi si allontana con la sua auto - si legge nell'ordinanza - e gli altri due continuano a parlotare. Carminati mostra dei documenti a Salvatore Buzzi". Mattei, va precisato, non è mai risultato indagato in questa vicenda ma gli

incontri con un ex membro della banda della Magliana, ex "camerata" del gruppo dell'estremismo nero dei Nar e con Buzzi, il ras delle coop che si occupavano di immigrati, servizi sociali, verde pubblico, rifiuti e altre attività sono rimasti agli atti dell'inchiesta sul "Mondo di Mezzo", che ha coinvolto politici e dirigenti delle municipalizzate romane. La carriera da assessore di Marco Mattei è durata poco a causa delle dimissioni dell'ex governatrice del

Lazio, Polverini.

TRA POLITICA E SANITÀ
Nella sua giunta durante il suo mandato c'era anche il cognato della premier Meloni, **Francesco Lollobrigida**, come assessore ai trasporti ed oggi neo ministro della sovranità alimentare. Così nel 2013 Mattei ha ritentato una candidatura alla regione Lazio con **Francesco Storace** ottenendo però solo 4346 voti, nonostante fosse stato fortemente sostenuto dall'attuale ministro degli Esteri **Antonio Tajani** presente ad Albano durante la sua campagna elettorale. Sconfitto torna a fare il consigliere comunale nella città dei Castelli e nel 2015 viene nominato vice coordinatore vicario per la provincia di Roma di Forza Italia nel Lazio da **Claudio Fazzone** in sostegno del consigliere regionale **Adriano Palozzi**. Insomma una lunga carriera politica da cui in un'intervista di qualche anno fa il nuovo capo della segreteria tecnica di Schillaci ha preso le distanze perché ormai come si è visto negli ultimi anni si è dedicato a tutto campo alla sanità pubblica.

In corsia l'infermiera paladina dei No Vax

Reintegrata Giusy Pace: manifestò vestita da deportata nei lager nazisti



■ Giusy Pace alla manifestazione No Vax del 30 ottobre 2021

Giusy Pace, la coordinatrice infermieristica dell'ospedale Maggiore della Carità di Novara - che il 30 ottobre dello scorso anno aveva organizzato e guidato una manifestazione No Vax e No Green Pass, legandosi insieme ad altri manifestanti e indossando camicioni a strisce che alludevano a quelli dei deportati nei lager nazisti - è tornata in servizio ieri.

LA POLEMICA

La Pace, infermiera da 35 anni, era stata sospesa per violazione dell'obbligo vaccinale e martedì è stata reintegrata in servizio. "Paragonare le norme sul green pass alla Shoah è vergognoso", aveva detto subito dopo la manifestazione delle polemiche. L'infermiera, oltre che dal posto di

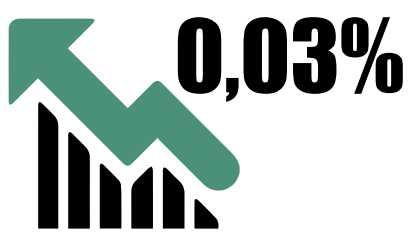
lavoro presso l'Azienda Ospedaliera di Novara, in seguito alla manifestazione no vax di cui era stata promotrice, era stata sospesa anche da tut-

te le cariche che aveva all'interno del sindacato Fsi-Uae. Contro l'iniziativa, condannata da tutte le forze politiche e dalle istituzioni locali, si erano scagliate anche la Comunità ebraica e le organizzazioni di volontariato. La Pace, nella sua veste di presidente dell'associazione no vax Idu-Istanza diritti umani Piemonte, Liguria e Val d'Aosta, nei 12 mesi in cui è stata sospesa dal servizio ha continuato la sua battaglia contro l'obbligo vaccinale. Insieme alla Pace, nella stessa struttura sanitaria, dove nessun medico è risultato inadempiente rispetto all'obbligo vaccinale, sono stati riammessi ieri anche 7 infermieri, un tecnico, 4 oss e 7 impiegati amministrativi.

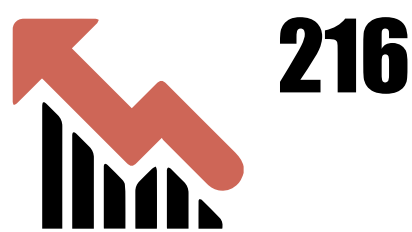
Irriducibile

Con il liberi tutti del Governo sulla pandemia l'ultra negazionista è tornata in servizio dopo 12 mesi di stop

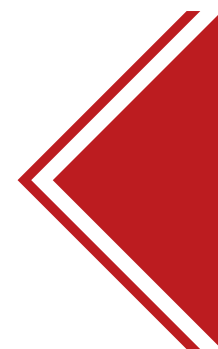
BORSA



SPREAD



ECONOMIA



Nuova stretta sui tassi Usa Brutto segno per l'Europa

Aumenta di 0,75 punti il costo del denaro
Per fermare il caro-vita si spinge la recessione

di SERGIO PATTI

Continua l'aggressiva campagna di aumenti dei tassi da parte della Banca centrale americana che ieri ha messo a segno il quarto maxi rialzo consecutivo e il sesto dall'inizio dell'anno, spingendo altre banche centrali a seguire sulla stessa strada, a partire dalla Bce. Portando i tassi di interesse fra il 3,75% e il 4%, il livello più alto dal 2008. Ma la corsa al rialzo potrebbe arrestarsi: la Fed - afferma il suo presidente **Jerome Powell** - potrebbe rallentare la velocità dei rialzi già in dicembre o alla riunione successiva. Anche se Powell si affrettava a precisare che "pensare a una pausa" nell'attuale ciclo di rialzi è "molto prematuro". La reazione di Wall Street non è stata buona, con i listini che hanno girato subito in negativo. Ma Powell va dritto per la sua strada. "Abbiamo bisogno di vedere un calo significativo dell'inflazione", dice. E in ogni caso se la stretta sul costo del denaro si rivelasse troppo decisa "abbiamo gli strumenti per sostenere l'economia". Se invece "non ci muoviamo abbastanza

velocemente" il rischio è che l'inflazione si radichi con conseguenze ben peggiori, mette in evidenza Powell tornando così a sottolineare come il vero rischio non è quello di fare troppo ma è quello di fare troppo poco. Di fronte ai sei aumenti dei tassi dall'inizio dell'anno l'economia Usa ha tenuto. Pur avendo "rallentato significati-

Borse europee con il freno tirato prima della Fed

Giornata col freno tirato quella di ieri per le Borse europee, in attesa della decisione della Federal Reserve sui tassi arriva-

ta a mercati ormai chiusi. Dopo un ottobre brillante (+9% l'Eurostoxx, +9,7% Milano) e una prima seduta di novembre in rialzo, hanno allarmato i dati macro arrivati dagli Usa sul lavoro e sul manifatturiero. Industria e tecnologici i settori più colpiti. Amsterdam ha perso lo 0,9%, Parigi lo 0,81%, Francoforte e Londra mezzo punto. Meglio Piazza Affari (+0,03%) con molti titoli finanziari (+2,3% Unipol, +2% Unicredit) in evidenza insieme alle utility (+1% Enel, +1,6% Italgas). Ancora su Tim (+1,54%) mentre cala Prysmian (-3,7%) dopo il downgrade di BofA sulla concorrente francese Nexans.

Strada segnata

Per il presidente della Banca centrale americana Powell un cambio di strategia ora è prematuro



Jerome Powell (imagoeconomica)

vamente rispetto allo scorso anno è solida". La campagna della Fed contro il caro-prezzi si è attirata molte critiche. Da una parte gli economisti che hanno messo in guardia sulla possibilità di una recessione. Dall'altro lato diversi senatori democratici che accusano la Fed di ignorare la vita di milioni di americani.



Rischio stagflazione Moody's abbassa le stime sulle banche italiane

L'economia italiana registrerà una crescita zero nel 2023, dopo un'espansione attesa del 2,7% quest'anno, avviandosi verso una possibile stagflazione. La stima è dell'agenzia di rating Moody's, che ieri ha cambiato l'outlook per i settori bancari in Italia, Repubblica Ceca, Germania, Ungheria, Polonia e Slovacchia da stabili a negativi poiché la crisi energetica, l'inflazione elevata e l'aumento dei tassi di interesse indeboliscono la crescita. Per Moody's anche l'aumento dei prezzi inciderà sull'affidabilità creditizia delle piccole imprese e delle famiglie, creando nuovi problemi di prestiti. E con l'indebolimento dell'attività creditizia, l'aumento degli accantonamenti per perdite su crediti e l'incremento dei costi operativi, nonché il rimborso del programma TLTRO2 della Bce si annullerà parte dei benefici dell'aumento dei rendimenti dei prestiti per i maggiori tassi d'interesse. I coefficienti patrimoniali delle banche italiane dovrebbero comunque assorbire i rischi e queste rimarranno sostanzialmente solide.

Grande risanatore, aveva 90 anni

Addio Tatò, il tagliatore di teste tagliato da Tremonti

di CAROLA OLMI

È stato uno dei manager pubblici e privati più importanti del Paese. Kaiser Franz, al secolo **Franco Tatò**, si era conquistato questo appellativo per gli studi in Germania, ma soprattutto per il piglio di manager decisionista: capace di risanare aziende ma anche di tagliare migliaia di dipendenti. Però era anche una persona colta, con una formazione filosofica, amante dei libri. Un "manager filosofo", che scriveva libri di storia e ragionava sulle ragioni profonde del suo lavoro. Tatò si è spento ieri, a 90 anni, per un ictus che lo ha colpito prima di un intervento endocardico. Era ricoverato a San

Giovanni Rotondo, alla Casa Sollievo della Sofferenza fondata da Padre Pio. Ad assisterlo c'erano la moglie **Sonia Raule**, attrice e presentatrice televisiva, e la figlia Carolina. Tatò era nato a Lodi nel 1932, da una famiglia originaria di Barletta. Studi a Pavia e Harvard, nel '56 venne assunto all'Olivetti, dove scala l'azienda da operaio a manager in Austria, Regno Unito, Germania. Negli anni Ottanta torna in Italia e risana la Triumph Adler appena comprata. Dall'84 all'86

va alla Mondadori, chiamato da **Carlo De Benedetti**, e ne diventa Ad. Nel 1991 passa in Mondadori e nel '93 prende lo stesso incarico in Fininvest. Qui si fa la fama di "tagliatore di teste". Ma la cultura vasta e profonda gli procura anche la nomea di "manager filosofo". "Quando lo incontro in corridoio ho paura che mi guardi come un costo da abbattere", disse di lui **Silvio Berlusconi**. Tatò non lega con il circolo dei collaboratori più stretti del Cavaliere e nel 1996 accetta l'offerta di Romano Prodi per fare l'Ad di Enel, preparandola alla quotazione in Borsa. Nel '98 Enel entrò nel mercato della telefonia mobile con Wind, che nel 2000 acquistò In-fostrada. Tatò quadruplicò i profitti del gruppo, ma nel 2002 il governo Berlusconi, per mano del ministro Giulio Tremonti, non gli rinnovò l'incarico. Seguirono altre sfide e diversi libri, fino alla scomparsa di ieri.

Grazie assai

Contribuì alla crescita dell'impero di Berlusconi ma il Cav non gli risparmiò il siluramento all'Enel



Franco Tatò (imagoeconomica)

ENTI DEL CENTRO NORD

COMUNE DI RIMINI

Avviso di gara. È pubblicato il bando di gara per la procedura aperta relativa "all'Affidamento Servizio Assicurativo del Comune di Rimini - All Risks Property" - CIG 94478303F5. Valore totale stimato, comprensivo di rinnovi e proroghe: € 845.000,00 (IVA esclusa). Ricezione offerte: 21.11.2022 ore 13:00. Apertura 22.11.2022 ore 10:00. Info su: <https://appalti.contratti.comune.rimini.it/PortaleAppalti>. Il Responsabile del procedimento Dott. Mario Monetti

NUOVA OPEL GRANDLAND GSE L'ECOSUV AD ALTE PRESTAZIONI

Opel presenta il prossimo modello sportivo del nuovo marchio elettrico: Opel Grandland GSe. I SUV sportivi uniscono alte velocità, versatilità e stile. Offrono caratteristiche dinamiche, trazione integrale ed esercitano un forte fascino. Al momento si trovano in prevalenza nel segmento premium ma con il nuovo Opel Grandland GSe, che sarà presto prodotto nello stabilimento tedesco di Eisenach, un SUV ad alte prestazioni arriva anche nel popolare segmento C. "Il nuovo Opel Grandland GSe è eccezionalmente dinamico, potente ed elegante. Siamo certi che attirerà i clienti che vogliono un Suv elettrico dalla guida sportiva", ha dichiarato Florian Huettl, Ceo Opel. Il nuovo Opel Grandland GSe unisce un motore turbo benzina 1.6 e due motori elettrici – uno per ogni asse – per un'elevata potenza di sistema che arriva fino a 221 kW/300 CV (consumo di carburante ponderato nel ciclo misto Wltp1: 1,3 l/100 km; emissioni di CO2 pari a 31-29 g/km. Dati preliminari). La motorizzazione plug-in hybrid rende Opel Grandland GSe un veicolo a trazione integrale elettrica permanente che assicura un'aderenza ottimale e una partenza da fermo ai vertici del segmento. L'accelerazione da 0 a 100 km/h è da vera sportiva: solo 6,1 secondi, e la velocità massima è di ben 235 km/h (135 km/h in modalità puramente elettrica). Come nel caso delle Opel Astra GSe, le ragioni del carattere particolarmente sportivo e piacevole di Opel Grandland GSe risiedono nella taratura specifica delle sospensioni e dello sterzo.



La Opel Grandland GSe

in collaborazione con >> **Italpress**

Un passo in avanti, tornando alle origini. Mercedes-Benz affronterà così le grandi transizioni dei prossimi anni, puntando tutto sulla fascia alta di prodotto, quella di cui è sinonimo da oltre un secolo. Ciò determina una riconfigurazione della struttura del portafoglio prodotti, con focus su: Top-End Luxury, Core Luxury e Entry Luxury. In termini pratici vuol dire: tutti i veicoli dei marchi Mercedes-AMG e Mercedes-Maybach; Mercedes-EQ, inclusi l'EQS e il Suv EQS; Classe S e Classe G, nonché la GLS di lusso a grandezza naturale; modelli in edizione limitata e veicoli frutto di collaborazioni esclusive. A questi segmenti sarà destinato oltre il 75% degli investimenti per generare una crescita della quota Mercedes-Benz di circa il 60% entro il 2026 rispetto al 2019. In termini finanziari si punta a un margine operativo di circa il 14% entro

la metà del decennio, come primo traguardo verso il completamento della transizione all'elettrico entro il 2030 dove le condizioni di mercato lo consentiranno, e l'ambizione di diventare CO2 neutral entro il 2039. A livello tecnologico, sarà la Classe G completamente elettrica la prima a presentare l'avanzata chimica delle celle della batteria di Sila Nanotechnologies. Per quanto riguarda le edizioni limitate spicca la Mercedes-Maybach Classe S ideata dal designer Virgil Abloh prima della scomparsa, verranno assemblati solo 150 di questi veicoli. Contestualmente partirà il nuovo programma per vetture collezione Mythos, a disposizione esclusivamente degli appassionati e collezionisti più sfegatati di Mercedes-Benz. Venendo poi alle Classe C ed E, grazie alla piattaforma Eva2 e l'architettura Mb.Ea già il prossimo anno la Classe e sarà in vendita. Infine, nel segmento Entry Luxury, Mercedes-Benz ridurrà il numero di varianti di modello da sette a quattro. Il cambiamento di strategia prodotto di Mercedes-Benz

affianca quello relativo all'esperienza d'acquisto, online e offline, immaginando che già entro il 2025 oltre l'80% delle vendite in Europa saranno dirette. Questo perché l'offerta sarà razionalizzata, i clienti potranno sempre scegliere tra diversi pacchetti, ma online la configurazione sarà organizzata per semplificare e velocizzare la scelta. Due gli obiettivi: un livello di disponibilità immediata più rapida ed equipaggiamenti più elevati per le varianti di base. "La nostra strategia a livello globale vede un forte spostamento del business verso la parte più alta del mercato che, se in passato era rappresentata come la punta di un diamante, oggi quel diamante si è rovesciato, allargandosi progressivamente verso l'alto, e dando spazio, sia in termini di volumi che di dedication, a quel segmento che per un marchio di lusso come il nostro è quello con il maggior potenziale di crescita e, naturalmente, con la redditività più elevata" spiega Maurizio Zaccaria, direttore vendite di Mercedes-Benz Italia. "I numeri degli ultimi anni sono una conferma di questo trend, sia a livello globale che localmente" rimarca. Nel nostro Paese si ha infatti una prova tangibile del cambiamento di strategia avviato da Mercedes-Benz, già dallo scorso anno con il marchio ad alte prestazioni AMG, che ha immatricolato 1.905 unità, con una crescita del + 30% rispetto al 2019. Una tendenza che si conferma anche nei primi otto mesi del 2022.

Mercedes luxury series Il futuro torna alle origini

La casa tedesca scommette sul lusso Torna la linea classica limited edition

Uno dei nuovi modelli Mercedes Luxury Edition



Mustang Mach-E al 2Day Drive Ford lancia il test sul primo Suv 100% elettrico

Due giorni per sperimentare una nuova mobilità, più sostenibile e connessa. Ford lancia il "2Day Drive Mustang Mach-E", programma di test drive esteso, che permetterà di provare il primo Suv 100% elettrico dell'Ovale Blu nella propria quotidianità per 48 ore. L'iniziativa, attiva su tutto il territorio italiano, consente ai partecipanti di conoscere da vicino tutti i vantaggi della guida a zero emissioni di Mustang Mach-E e di scoprire la silenziosità e il comfort di bordo che il Suv elettrico di Ford è in grado di offrire. Per prendere parte al pro-

gramma di prova, basta compilare il form di iscrizione, disponibile sul sito Ford.it. Una volta inviata la richiesta, gli iscritti saranno ricontattati da Ford per un appuntamento presso il dealer più vicino per il ritiro della vettura e l'avvio del long test drive. Al momento della consegna delle chiavi, uno specialista Mustang Mach-E provvederà a fornire ai "tester" tutti i consigli utili su modalità di ricarica, sistemi di assistenza alla guida e tecnologie di bordo, per un utilizzo ottimale della vettura. Inoltre, al termine della prova, i partecipanti avranno modo di scoprire le soluzioni di mobilità elettrica e di ricarica più adatte alle loro esigenze. L'obiettivo dell'iniziativa è quello di far provare la vettura elettrica nella quotidianità, testando tutti i benefici legati alla guida di un'auto a zero emissioni in città: dall'accesso alle zone a traffico limitato al parcheggio gratuito (a seconda delle disposizioni comunali), senza dimenticare il comfort di bordo e la connettività che il SUV elettrico Ford garantiscono.

gramma di prova, basta compilare il form di iscrizione, disponibile sul sito Ford.it. Una volta inviata la richiesta, gli iscritti saranno ricontattati da Ford per un appuntamento presso il dealer più vicino per il ritiro della vettura e l'avvio del long test drive. Al momento della consegna delle chiavi, uno specialista Mustang Mach-E provvederà a fornire ai "tester" tutti i consigli utili su modalità di ricarica, sistemi di assistenza alla guida e tecnologie di bordo, per un utilizzo ottimale della vettura. Inoltre, al termine della prova, i partecipanti avranno modo di scoprire le soluzioni di mobilità elettrica e di ricarica più adatte alle loro esigenze. L'obiettivo dell'iniziativa è quello di far provare la vettura elettrica nella quotidianità, testando tutti i benefici legati alla guida di un'auto a zero emissioni in città: dall'accesso alle zone a traffico limitato al parcheggio gratuito (a seconda delle disposizioni comunali), senza dimenticare il comfort di bordo e la connettività che il SUV elettrico Ford garantiscono.



Il nuovo Ford Mustang Mach-E 100% elettrico

TELEVISIONE

CHI SALE E CHI SCENDE

di KLAUS DAVI



Belve

Francesca Fagnani torna col suo format sfiorando il 6% di share nella seconda serata di Rai 2.



In salita

In discesa



Lingo

Nel preserale di La7 resta basso il quiz condotto da Caterina Balivo, fermo all'1,4% di share.

Bertolaso/1 Sai che novità...

Fuggita la Moratti, in Regione Lombardia è arrivato Bertolaso. Finalmente un nome nuovo!

Fiortella Ponzo
via Facebook

Bertolaso/2 A volte tornano

Dopo Sgarbi al governo è ripescato Bertolaso in Regione Lombardia... più sono cacciati dalla porta e più rientrano dalla finestra.

Anna Maria Corazza
via Facebook

Rave Party Invitate la Lega

Ho visto più gente sana a un Rave Party che a un raduno della Lega.

Edoardo Arpi
via Facebook

L'Italia frena Grazie ai Migliori

L'Italia va verso la stagflazione e Moody's ha abbassato l'outlook delle banche. Ma non avevamo il governo dei migliori? Ieri, a proposito, un renziano scriveva sui social che gli unici riusciti a ridurre il debito pubblico sono stati Renzi e Draghi. Ma sono an-



Risponde Paolo di Mizio

IL SIGNOR MELONI

Ma cos'è questa storia che la Meloni vuole essere chiamata "il signor Presidente"? È impazzita?

Luisa Galvani
via email

Gentile lettrice, un anno fa la Meloni proclamava "Sono Giorgia, sono una donna, sono una madre", ora invece pare sia diventata Giorgio, un uomo, un padre. No, non credo sia impazzita, ma è chiaro che qui agiscono pesanti elementi psicologici. Venerdì scorso Palazzo Chigi con una circolare ha imposto di usare la dicitura "Il Signor Presidente del

Consiglio". Qualcuno deve aver detto alla Meloni che trasformarsi da una signora in un signor era troppo anche per una che da sovranista si era trasformata di corsa in filoamericana e ultra europeista. E così due ore dopo una seconda circolare correggeva la prima e faceva cadere la parola "Signor": rimaneva "il Presidente del Consiglio", al maschile. Prima di lei nessuna donna capo di Stato ha cambiato sesso sulla carta. Golda Meir, Margareth Thatcher, Benazir Bhutto, Indira Gandhi furono tutte "signora" e nessun "signor". E la Regina Madre non pretese mai

di essere il Re Padre. Sua figlia Elisabetta anzi fece cambiare l'inno nazionale da God save the King in God save the Queen. Semmai Elisabetta si concesse il vezzo di firmarsi Elizabeth Rex (Re in latino), ma lo fece in omaggio a Elisabetta I, che nel '600 fondò la casata dei Tudor e si firmava Rex. Costei, zitella e calva, fu circondata dalla diceria che sotto gli abiti femminili si nascondesse un uomo. Ma per tornare alla Meloni, che orribile complesso di inferiorità deve nutrire questa donna, e quanta insicurezza, quanto rancore deve covare dietro la sua aggressività.

dato a guardare i dati e non è vero, e Renzi ha fatto persino peggio di Berlusconi. Altro che migliori!

Pasquale Maragucci
via Facebook

Aiuti ai poveri/1 Vanno difesi

Se taglieranno il Reddito di cittadinanza, spero che sta-

volta gli italiani scendano in piazza. Purtroppo il governo Meloni se ne frega altamente del sociale, ed è ancora tutto da vedere quanto e come si preoccuperà degli imprenditori. Ma le conosciamo tutti le colonne portanti del pensiero economico delle destre: far pagare meno possibile alle aziende con condoni fiscali da una parte e stipendi da fame per i dipendenti

dall'altra.

Vito Arbace
via Facebook

Aiuti ai poveri/2 E non alla Casta

Vogliono tagliare il Reddito di cittadinanza. Ma i vitalizi con i ricorsi se li sono rimessi.

Fiorella Martinelli
via Facebook

Inviare le vostre lettere a: La Notizia - 00195 Roma, via Costantino Morin 34 redazione@lanotiziagiornale.it

LANOTIZIA

LANOTIZIAGIORNALE.IT

Direttore
Gaetano Pedullà
Redazione
Antonio Pitoni (vice direttore)
Fabrizio Colarieti (v.c.s.)
Giulio Cavalli
Carmine Gazzanni
Davide Manlio Ruffolo

Segreteria di redazione
Monica Panzironi

Ufficio Grafico
Stefania Cozzoli

Redazione
Via Costantino Morin, 34
00195 Roma
telefono-fax: +39 06.3723110

Via Privata Erasmo Boschetti, 7
20124 Milano

mail: segreteria@lanotiziagiornale.it
web: www.lanotiziagiornale.it

Editore
La Notizia Srl

Resp. Trattamento dati (d.les.196.2003)
Gaetano Pedullà

Registrazione Tribunale di Roma
n.15/2013 - n.16/2013

Centro Stampa

Litosud
Via Carlo Pesenti, 130
00156 Roma
Via Aldo Moro, 4
20060 Milano Pessano con Bornago

Per la pubblicità nazionale e locale
READY TO Srl
Roma-Milano

Cristina Panzironi

telefono-fax: +39 06.3723110
pubblicita@readyto.it

Abbonamenti

Annuale in edicola (5 giorni settimana) 300,00 euro	Semestrale in edicola (5 giorni settimana) 160,00 euro
Annuale digitale (5 giorni settimana) 220,00 euro	Semestrale digitale (5 giorni settimana) 120,00 euro

Come abbonarsi

È possibile sottoscrivere l'abbonamento su
www.lanotiziagiornale.it

lanotiziagiornale.it

Bonifico Bancario
LA NOTIZIA Srl - Banca Intesa San Paolo
Agenzia via Veneto, Roma
Iban IT68T 03069 05036 100000001520

Pagamento online: con carta di credito e Paypal

Previsioni Meteo

a cura di **CENTRO METEO ITALIANO.it**
Meteo, Scienza e Natura



OGGI

Molte nuvole al mattino sulle regioni settentrionali con precipitazioni sparse specie su Liguria e Lombardia. Tra pomeriggio e sera ancora instabilità sui medesimi settori con fenomeni in graduale spostamento verso le regioni di Nord-Est.

NORD

Giornata all'insegna del tempo asciutto sulle regioni del Centro dove avremo però molte nuvole in transito sia al mattino che al pomeriggio, deboli piogge possibili sull'alta Toscana. Variabilità asciutta in serata.

CENTRO

Tempo stabile al Sud sia al mattino che al pomeriggio con nuvolosità in transito alternata a schiarite senza fenomeni di rilievo associati, maggiori schiarite su Calabria e Sicilia. In serata si rinnovano condizioni di tempo asciutto con nubi sparse e schiarite.

SUD E ISOLE

Temperature

	MIN	MAX		MIN	MAX
ANCONA	13	23	MILANO	13	18
AOSTA	6	18	NAPOLI	18	21
BARI	17	21	PALERMO	13	23
BOLOGNA	12	21	PERUGIA	9	20
BOLZANO	8	16	PESCARA	16	21
BRINDISI	16	24	PISA	17	20
CAGLIARI	13	24	POTENZA	9	21
CAMPOBASSO	9	21	R.CALABRIA	17	24
CATANZARO	16	27	ROMA	12	24
CUNEO	8	17	RIMINI	15	21
FIRENZE	13	22	TARANTO	17	25
GENOVA	19	20	TORINO	11	18
L'AQUILA	8	20	TRIESTE	15	18
LECCE	15	26	VENEZIA	15	19
MESSINA	17	24	VERONA	14	18

I DOMANI

	MIN	MAX		MIN	MAX
ANCONA	12	22	MILANO	12	16
AOSTA	5	13	NAPOLI	18	21
BARI	16	20	PALERMO	13	23
BOLOGNA	11	20	PERUGIA	10	19
CAGLIARI	14	24	POTENZA	8	20
CAMPOBASSO	8	20	ROMA	12	23
CATANZARO	14	23	RIMINI	14	21
FIRENZE	15	22	TORINO	11	16
GENOVA	17	19	TRENTO	5	12
L'AQUILA	8	18	TRIESTE	15	17
LECCE	15	25	VENEZIA	13	18
MESSINA	17	23	VERONA	11	19

I DOPODOMANI

	MIN	MAX		MIN	MAX
ANCONA	13	20	MILANO	9	13
AOSTA	5	10	NAPOLI	18	20
BARI	16	22	PALERMO	13	20
BOLOGNA	10	20	PERUGIA	10	16
CAGLIARI	13	21	POTENZA	8	18
CAMPOBASSO	9	14	ROMA	14	19
CATANZARO	12	23	RIMINI	12	20
FIRENZE	12	17	TORINO	9	16
GENOVA	12	17	TRENTO	4	7
L'AQUILA	8	11	TRIESTE	15	18
LECCE	16	23	VENEZIA	12	18
MESSINA	17	21	VERONA	10	16

ITALPRESS €CONOMY

Il nuovo format televisivo
dell'agenzia di stampa Italtpress

italpress.com



Dagli studi di Milano,
Claudio Brachino intervista
manager, imprenditori, esperti.

Per comprendere con un linguaggio semplice
i fondamentali della quotidianità.

Ogni settimana su Italtpress.com e sui siti
e le tv partner dell'agenzia Italtpress.

>> **Italtpress**
Agenzia di Stampa